

Iran-Usa, un piano di pace c'è. L'incognita è Israele

Habemus memorandum di intesa, non ancora un accordo esigibile. Poi c'è la propaganda trumpiana, bisognosa – ora più che mai – di una “vittoria” da sbandierare per poter chiudere la guerra perduta con l'Iran.

Lasciamo dunque da parte i comunicati e i tweet che arrivano dalla Casa Bianca e basiamoci su quanto riportano fonti dei “mediatori” dell'accordo, in primo luogo Pakistan e Qatar.

Due fonti pakistane hanno riferito a Reuters che Washington ha ricevuto un'offerta – l'ennesima, frutto di revisioni e correzioni nello scambio continuo tra le diverse delegazioni – e si aspettano una risposta oggi.

Per quanto riguarda i mediatori, **Teheran e Islamabad hanno presentato a Washington una proposta rivista per porre fine alla guerra e riaprire lo Stretto di Hormuz**. Trump lo racconta come fosse una sua conquista (ricordiamo che prima del 28 febbraio, inizio della guerra, lo Stretto era aperto e senza controlli particolari), mentre Tehran fa sapere che resterà in qualche misura sotto il suo controllo, senza altre specificazioni.

Un funzionario pakistano coinvolto nei negoziati ha dichiarato sabato sera che *“l'accordo non può considerarsi definitivo finché non sarà effettivamente completato”*. E inoltre che *“l'accordo*

provvisorio per porre fine alla guerra riporta le due parti a una fase in cui erano vicine a raggiungere un accordo durante i colloqui di Islamabad“.

Ha rivelato infine che l'accordo provvisorio nella fase finale è *“abbastanza completo per porre fine alla guerra“.*

Nel merito, per ora, non ci sono grandi conferme, ma solo indicazioni di massima da confermare.

Il memorandum affronterebbe le disposizioni relative alla de-escalation, tra cui appunto la facilitazione della navigazione nello Stretto di Hormuz, il ritiro della flotta statunitense dalle vicinanze dell'Iran e la fine del blocco navale militare statunitense.

Il memorandum prevede inoltre lo sblocco di metà dei fondi iraniani congelati, pari a 12 miliardi di dollari.

Mentre altre fonti hanno confermato ad Al-Mayadeen, giornale libanese considerato vicino ad Hezbollah e i cui giornalisti vengono spesso uccisi con attacchi mirati da Israele, che l'intesa prevede un termine di trenta giorni per raggiungere un accordo sul nucleare dopo la firma dell'accordo quadro.

Da parte di Tehran, per ora, l'agenzia Fars, citando le Guardie Rivoluzionarie, afferma che l'ultimo post di Trump sui social media è propaganda e che non è stato preso alcun impegno in merito al programma nucleare di Teheran. *“Vale la pena ricordare che Trump aveva precedentemente annunciato che i negoziati sul programma nucleare iraniano sarebbero stati una delle condizioni principali e imprescindibili di qualsiasi accordo. Tuttavia, l'Iran non si è impegnato in alcun modo e la questione nucleare non è stata discussa in questa fase“.*

Anche se, bisogna ricordare, la Russia si era offerta di ospitare e riprocessare i 400 kg di uranio arricchito iraniano, in modo da garantire al massimo le due parti in causa.

Il memorandum sarebbe maturato nella forma per ora definitiva dopo un complesso giro di telefonate tra il tycoon e “*Mohammed bin Salman dall’Arabia Saudita, Mohammed bin Zayed dagli Emirati Arabi Uniti, Tamim bin Hamad, il Primo Ministro Mohammed bin Abdulrahman e il Ministro Ali Al-Thawadi dal Qatar, il Maresciallo Syed Asim Munir Ahmed Shah dal Pakistan, il Presidente Recep Tayyip Erdogan dalla Turchia, il Presidente Abdel Fattah al-Sisi dall’Egitto, il Re Abdullah II dalla Giordania e il Re Hamad bin Isa dal Bahrein*”.

Con i Paesi arabi del Golfo ovviamente in pressione per impedire che la guerra ricominci, vista la sicura reazione iraniana – colpire le basi Usa e alcuni impianti – che impedirebbe l’agognato “ritorno alla normalità” nel commercio, anche dando per moto il turismo e gli affari immobiliari almeno per un lungo periodo.

La parte del guerrafondaio eterno è stata recitata ovviamente da Israele. Anche perché il memorandum dovrebbe prevedere l’immediata sospensione dell’attacco al Libano e il ritiro delle truppe di Tel Aviv, che Tehran aveva posto come condizione preliminare a qualsiasi accordo. Netanyahu per il momento tace, dopo una lunga telefonata con Trump, ma media e competitor interni sono già sulle barricate.

Diversi media israeliani hanno apertamente criticato l’ipotesi di accordo di cessate il fuoco tra Stati Uniti e Iran. Guy Ghaziracli, corrispondente del canale israeliano “I24”, ha dichiarato durante una trasmissione in diretta che “*la conclusione della battaglia in*

questo modo rappresenta un grave fallimento per il Primo Ministro Benjamin Netanyahu“.

Dal canto suo, il *Canale 13* ha affermato che *“se il cessate il fuoco venisse esteso per 60 giorni, questo passo sarebbe completamente contrario a ciò che Israele voleva e cercava di ottenere”*.

Per Avigdor Lieberman, addirittura, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump sta sottoponendo tutto Israele a un’umiliante prova con la benedizione del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu.

Lieberman ha aggiunto: *“Chi non è stato in grado di risolvere alcun fronte per due anni e mezzo, non ci riuscirà mai.”*

Riassumendo. Un memorandum c’è, Hormuz non è un problema serio, la questione del programma nucleare iraniano sembra sulla via di una soluzione di compromesso accettabile. C’è l’incognita su cosa si possono inventare i genocidi di Tel Aviv per evitare che la sconfitta militare si traduca anche in una sconfitta diplomatica.

In aggiornamento

Mancato accordo: il problema di Trump non è l'Iran ma Israele Ennio Remondino

L'ormai caricaturale 'tira e molla' dell'«intransigente Donald Trump» con la presidenza in bilico grazie all'Alleato 'Amico per la pelle'. Alla Casa Bianca si fa teatro chiamandolo diplomazia. Teatro della ripresa dei bombardamenti o fantasy dell'attacco di terra. Mentre Netanyahu insegue la guerra ad oltranza per cercare di salvarsi alle elezioni e dalla galera.

Le carte perdenti in mano a Donald Trump

«Nella sua metafora preferita delle carte da giocare, quelle che ha in mano sembrano entrambe perdenti. La ripresa della guerra con scarse prospettive di 'vittoria totale' e un accordo che nella migliore delle ipotesi riprodurrebbe un facsimile del trattato siglato dieci anni fa dai diplomatici di Barack Obama con garanzie internazionali assai più

solide». Nel frattempo, il conto alla rovescia verso le elezioni di midterm, favorisce chiaramente l'Iran, sottolinea Luca Celada, osservatore attento da Los Angeles delle cose americane per il Manifesto.

Alternativa tra il male e il peggio

Dilemma di Trump; accettare le condizioni di Teheran o patire le conseguenze economiche e politiche di una linea dura. Opzioni entrambe pessime per il presidente. Mentre la crisi interna monta. Le dimissioni improvvise di Tulsi Gabbard, direttrice dell'Intelligence che ha lasciato la carica venerdì scorso nel mezzo di un momento particolarmente delicato che oltre alla guerra mediorientale e un acuirsi della crisi cubana che potrebbe preludere a un colpo di mano statunitense. Prima Pam Bondi (giustizia), Kristi Noem (sicurezza) e Lori Chavez-DeRemer (Lavoro). La nave affonda? La settimana scorsa Trump ha chiesto il licenziamento di Elizabeth MacDonough, la "parlamentarian" (un arbitro su mozioni e procedure congressuali) che aveva decretato irregolare lo stanziamento dei fondi per la nuova sala ricevimenti-bunker della Casa Bianca necessari senza voto del Congresso. Molti lo definiscono «l'arco di trionfo autocelebrativo» di un personaggio sempre più al limite della ragionevolezza.

Fraseggio paranoico

'Perdere o lasciare'. Ed esce fuori La difesa dei risarcimenti per gli assalitori di Capitol Hill, «vittime di abusi da parte di un'amministrazione Biden malvagia, corrotta e strumentalizzata». I golpisti armati di corna in testa che hanno assalito e invaso il parlamento e ucciso una manciata di poliziotti, tirati per decreto fuori dalle carceri dove dovevano stare, che diventano martiri da indennizzare. Lo scalpore per il suo fondo di risarcimento di 1800 milioni di dollari per "perseguitati politici" ha attraversato entrambi i partiti. «Il fatto che l'indennizzo sembra indirizzato ad amici, associati e alleati politici dello stesso presidente ha suscitato proteste anche di esponenti repubblicani, al punto che la presidenza GOP del Senato ha preferito anticipare la chiusura feriale piuttosto che dibattere pubblicamente la questione». E la sua nota e favolosa generosità. Sul decreto risarcimenti (che

potrebbero consegnare ad ogni assalitore di Capitol Hill indennizzi milionari pagati dall'erario) Trump ha affermato di aver rinunciato ad intascare una assoluta fortuna per aiutare –ripetiamo-, vittime di abusi da parte di un'amministrazione Biden malvagia, corrotta e strumentalizzata».

Netanyahu e Israele intanto

Escalation israeliana (oltre Gaza e Cisgiordania) in Libano. Oltre 3.100 uccisi dal 2 marzo. Con il «cessate il fuoco» Tel Aviv formalizza l'occupazione, denuncia ancora una volta Pasquale Porciello da Beirut. Per quanto Trump si sforzi di separare la questione iraniana da quella libanese. E ieri pomeriggio il capo della diplomazia iraniana Abbas Araghchi nell'ultima proposta agli Stati Uniti, di voler «legare qualsiasi accordo ci sarà con gli Stati Uniti a un cessate il fuoco in Libano. Fin dal primissimo momento in cui alcuni paesi regionali sono intervenuti come mediatori con l'obiettivo di ridurre le tensioni tra Iran e Usa, abbiamo legato il cessate il fuoco in Libano a qualsiasi accordo». Peccato che il 'cessate il fuoco' sul Libano dovrebbe già essere in atto dal 17 aprile. Solo che Israele non lo ha mai rispettato, continuando a bombardare in particolar modo il sud del Libano, ma anche la valle della Beqa'a a est – come ieri -, e in un'occasione la periferia sud di Beirut, la Dahieh.

Dettagli 'non strategici' sulle vite umane stroncate

Un cessate il fuoco con cui Israele ha formalizzato l'occupazione militare della Linea Gialla, la fascia di una decina di chilometri lungo il confine sud e sud/est libanese, dove procede alla distruzione sistematica di interi villaggi, radendo al suolo infrastrutture, abitazioni civili e qualunque altra cosa incontri sul cammino, 'modello Gaza'. Situazione drammatica. Il numero delle vittime sale ogni giorno. Ieri il ministero della salute ha contato 3.123 morti e 9.506 feriti dal 2 marzo. Save the Children e Unicef riportano una costante di circa quattro bambini al giorno uccisi o feriti dalla stessa data.

L'escalation israeliana in Libano pare non tenere alcun conto dei negoziati a Islamabad per un accordo. Ma forse, come da nostro titolo, quegli attacchi in Libano sono proprio mirati contro la possibilità di qualsiasi accordo che allenti la guerra permanente in Medio oriente, utile alle parti politiche più estremiste alla vigilia elezioni tese e decisive.